

## Parole che contano: verso una lingua italiana inclusiva

### Introduzione

L'Italia ha un tasso di partecipazione femminile alla forza lavoro del 42,8% secondo i dati più recenti offerti dalla Banca Mondiale e raccolti dal database dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro<sup>1</sup>. Questo dato fa dell'Italia il Paese con la più bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro all'interno dell'UE (a pari merito con la Romania, in una situazione peggiore si trova solo Malta con una rappresentanza femminile del 41,7%).

Lo scopo di questo articolo è riflettere sulla lingua italiana per osservare se una lingua più inclusiva possa portare ad una maggiore inclusione delle donne nel mercato del lavoro e, in generale, nella realtà sociale esterna, che potremmo anche chiamare la sfera pubblica. In questo senso, è infatti molto rilevante la recente proposta di un senatore della Lega Nord di vietare l'uso del genere femminile per i titoli istituzionali nei documenti pubblici, in quanto si tratterebbe di "neologismi"<sup>2</sup>.

Tuttavia, tracciare una correlazione conclusiva tra la struttura e l'uso della lingua da un lato e il suo impatto in termini di maggiore presenza femminile dall'altro va ben oltre le possibilità e lo scopo di questa analisi. È comunque fondamentale riconoscere che non solo il linguaggio modella la realtà, ma la crea<sup>3</sup>, come affermato da filosofi quali Austin e Searle negli anni '60 e chiaramente espresso dall'affermazione che "Le parole sono azioni" (Wittgenstein 1980, 46). È dunque cruciale esaminare le conseguenze del nostro linguaggio per essere in grado di fare scelte consapevoli in merito al suo utilizzo.

La prossima sezione esaminerà i dibattiti che sono emersi di recente nel contesto italiano, cercando di mappare i principali attori e argomenti coinvolti in queste discussioni.

---

<sup>1</sup> Si veda: <https://data.worldbank.org/indicator/SL.TLF.TOTL.FE.ZS?locations=EU> (consultato il 18/09/24).

<sup>2</sup> Si veda: [https://www.repubblica.it/politica/2024/07/22/news/lega\\_ritira\\_ddl\\_nomi\\_femminili\\_dopo\\_bufer-423407957/](https://www.repubblica.it/politica/2024/07/22/news/lega_ritira_ddl_nomi_femminili_dopo_bufer-423407957/)

<sup>3</sup> Questa citazione di Kate Neser descrive chiaramente questo concetto: "Il linguaggio non solo descrive il mondo intorno a noi, ma serve anche a creare la nostra realtà. Per descrivere la realtà potremmo dire "Oggi vedo un cielo azzurro". Per creare la realtà, potremmo dire "Oggi è una splendida giornata estiva". Sebbene queste due affermazioni possano sembrare descrivere la stessa cosa, la seconda descrizione include la mia opinione o valutazione personale che si tratti di una splendida giornata estiva e, in una certa misura, sto creando questa realtà o verità come mia". Disponibile su: <https://hercanner.com.au/life/business-career/language-create-reality/> (traduzione dell'autrice).

## Il femminismo è nelle parole

Nel 2019, Vera Gheno, sociolinguista e collaboratrice storica dell'Accademia della Crusca<sup>4</sup>, la più antica accademia linguistica del mondo, fondata a Firenze nel 1583, e della casa editrice Zanichelli, fondata a Modena nel 1859, ha pubblicato un libro intitolato “Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole”.

Quest'opera inizia con questa citazione di Carofiglio, scrittore ed ex giudice antimafia nella città di Bari:

*Le parole che utilizziamo possono avere un impatto straordinario non solo sulle nostre vite individuali, ma anche su quelle collettive. Le parole creano la realtà, fanno – e disfano – le cose; sono spesso atti di cui bisogna prevedere e fronteggiare le conseguenze, in molti ambiti privati e pubblici (Carofiglio 2016, citato in Gheno 2020a, 7)<sup>5</sup>.*

Subito dopo, in un capitolo intitolato “Donne proverbiali”, Gheno riporta alcuni famosi detti italiani sulle donne, iniziando con il ben noto “Chi dice donna, dice danno”.

Come sottolinea la studiosa, i proverbi e i modi di dire sono una sedimentazione della saggezza popolare e vengono completamente interiorizzati. Il loro utilizzo ancora diffuso e persino istintivo ci mostra quanto “la questione femminile”, la discussione sulle donne, non sia ancora superata nel contesto italiano (Gheno 2020a, 12).

A questo punto, Gheno si concentra sull'aspetto ancora altamente dibattuto della declinazione al femminile dei termini che indicano le professioni, un aspetto piuttosto rilevante per una lingua come l'italiano, che è fortemente connotata dal genere. In un articolo intitolato “La questione dei nomi delle professioni al femminile una volta per tutte”<sup>6</sup>, pubblicato nel dicembre 2020 su “La Valigia Blu”<sup>7</sup>, un blog che si basa su questo manifesto: “Siamo le parole che usiamo: la rivoluzione comincia da qui”<sup>8</sup>, la tematica viene riassunta in termini piuttosto chiari.

---

<sup>4</sup> Il termine Crusca fa riferimento al lavoro di vagliatura, come suggerisce anche l'emblema dell'Accademia raffigurante un setaccio per filtrare parole e strutture corrotte (così come la crusca viene separata dal grano). Il motto dell'Accademia è “Il più bel fior ne coglie”, un famoso verso del poeta italiano Francesco Petrarca. Nel 1612, l'Accademia pubblicò la prima edizione del suo dizionario, il Vocabolario degli Accademici della Crusca.

<sup>5</sup> Infatti, nel suo libro *Passeggeri Notturni*, Carofiglio sottolinea che “La buona politica è anche - forse soprattutto - dare il giusto nome alle cose” (Carofiglio 2016, citato in Il Post 2016).

<sup>6</sup> Si veda: <https://www.valigiablu.it/professioni-nomi-femminili/> (consultato 26/09/24)

<sup>7</sup> Si veda: <https://www.valigiablu.it/>

<sup>8</sup> Si veda: <https://www.valigiablu.it/siamo-le-parole-che-usiamo-la-rivoluzione-comincia-da-qui/> (consultato 25/09/24).

In effetti, l'autrice ricorda recenti discussioni nei media riguardanti, per esempio, l'elezione di Antonella Polimeni a rettore dell'Università La Sapienza di Roma o la direzione da parte dell'arbitra Stéphanie Frappart della partita di Champions League Juve vs. Dynamo Kiev del 2 dicembre 2020. Al di là della rilevanza dei due eventi, gran parte della discussione pubblica si è concentrata sui nomina agentis, ovvero sulla questione se i nomi dei soggetti agenti debbano essere declinati al femminile o meno. Così Gheno affronta una lunga lista di 24 argomentazioni che vengono utilizzate per opporsi all'uso dei termini femminili per le professioni. Tra queste ci sono affermazioni quali: i termini femminili sono cacofonici; sono ridicoli; sono già utilizzati per indicare qualcos'altro; sono contro la tradizione; sono contro la grammatica italiana; si tratta di una questione inutile; alcuni termini per professioni maschili hanno un genere grammaticale femminile (come pediatra); si riferiscono a un ruolo neutro; sono degradanti; sono tutte "boldrinate" (un'espressione che fa riferimento a Laura Boldrini, Presidente della Camera dei Deputati dal 2013 al 2018, che ha esplicitamente affrontato questa questione<sup>9</sup>). Al tempo stesso, Gheno evidenzia come queste discussioni siano piuttosto antiche<sup>10</sup>); facciamo come nella lingua inglese che non distingue tra forme femminili e maschili; sono solo parole; i veri problemi delle donne sono altri; "non voglio essere etichettata come femminista"; non sono necessari (a cui Gheno risponde: chi sei tu per dire che non lo sono?); "ne abbiamo abbastanza di questo politicamente corretto"; "se vuoi uguaglianza, perché enfatizzare la differenza?" (Gheno 2020b).

Avendo preso in considerazione queste obiezioni, Gheno richiama l'attenzione sul fatto che, quando le persone reagiscono dicendo che "i problemi delle donne sono ben altri", la risposta è che non esiste un problema massimo, ma ci sono molte questioni diverse che le persone possono scegliere di affrontare. Inoltre, la linguista sostiene che queste persone, che lei definisce "benaltristi"<sup>11</sup>, spesso non sono impegnate su nessun fronte per la "causa femminile", ma comunque pretendono di spiegare agli altri di cosa dovrebbero occuparsi.

Gheno mette in guardia dal credere che l'esperienza personale di qualcuno riassuma il mondo intero, che si tratti di una donna o di un uomo. Tuttavia, nel caso degli uomini, la tendenza al "mansplaining" è piuttosto diffusa<sup>12</sup>. Sostiene che chiamare una donna usando termini maschili non è tanto

---

<sup>9</sup> Vedi, ad esempio, questo articolo del 2014: [https://www.huffingtonpost.it/2014/07/11/boldrini-lancia-grammatica-genero\\_n\\_5577303.html](https://www.huffingtonpost.it/2014/07/11/boldrini-lancia-grammatica-genero_n_5577303.html) (consultato il 01/08/2024).

<sup>10</sup> Infatti, un documento molto importante, che mostra attenzione ad un uso non sessista della lingua italiana, è "Il sessismo nella lingua italiana", pubblicato nel 1987 da Alma Sabatini e introdotto da una prefazione di Francesco Sabatini, il linguista più amato della televisione italiana, secondo Gheno (2020b).

<sup>11</sup> Facendo riferimento appunto all'osservazione: "I problemi delle donne sono ben altri", un'espressione utilizzata per sottolineare che i veri problemi delle donne non sono quelli, evidentemente, banali di cui l'autrice sta parlando.

<sup>12</sup> Si consideri la raccolta di saggi "Men Explain Things to Me" pubblicata nel 2014 della scrittrice americana Rebecca Solnit. Il 3 luglio 2020 Michela Murgia commentava su Twitter che "il "#mansplaining (o #minchiarimento) è quella cosa per cui un uomo spiega qualcosa di cui non sa niente a una donna che invece la sa benissimo. Quando succede, la reazione

politicamente scorretto, quanto semanticamente fuorviante, inutile, contrario al normale funzionamento della nostra lingua; al contrario rivolgersi ad una donna usando termini femminili è una semplice conseguenza della realtà<sup>13</sup> (Gheno 2020b).

La linguista ci ricorda infine che nella lingua italiana non esiste la forma neutra, solo il maschile sovraesteso<sup>14</sup>, che però non si può considerare esattamente la stessa cosa. Gheno sottolinea infatti che l'italiano è una lingua strutturalmente diversa dall'inglese: l'italiano è una lingua con genere grammaticale, mentre l'inglese è una lingua con il cosiddetto "genere naturale": i sostantivi non hanno genere, mentre i pronomi hanno un genere<sup>15</sup>. Gheno (2020b) conclude che il suo obiettivo non è quello di forzare il cambiamento della lingua, anche perché le lingue sono perfettamente capaci, a lungo termine, di autoregolarsi, ma essere parte di un processo per liberare la lingua italiana da pregiudizi, preconcetti e false credenze riguardo al suo utilizzo.

Nel settembre 2021, la stessa Accademia della Crusca, menzionata sopra, ha affermato di aver ricevuto così tante domande su questioni di genere (quali l'uso dell'asterisco, dello schwa o di altri segni che "opacizzano" le desinenze maschili e femminili; il "recupero" del neutro per riferirsi a persone che si definiscono non binarie, ecc.) che ha deciso di fornire una risposta completa. Così, richiamando un articolo pubblicato nel 2014 dalla sua controparte francese, l'Académie Française, che affrontava a sua volta la questione della femminilizzazione dei nomi delle professioni<sup>16</sup>, la Crusca ha fornito una spiegazione piuttosto insoddisfacente sul perché la lingua italiana non dovrebbe introdurre nuovi strumenti grammaticali per diventare rispettivamente più "gendered" o priva di genere.

Innanzitutto, nella risposta si sostiene che la scelta dei termini femminili, che l'Accademia ha ripetutamente promosso, non è sempre accolta favorevolmente dalle stesse donne.

La Crusca quindi sottolinea che, a differenza dell'Académie Française e della Real Academia Española, non ha potere politico. Eppure, ribadisce che anche senza considerare la lingua come "norma" nel suo senso prescrittivo o nei suoi usi istituzionali, le scelte non sono completamente libere,

---

più ovvia è ridergli in faccia" alludendo a quanto successo durante la cerimonia di premiazione del Premio Strega (vedi [https://www.repubblica.it/robinson/2020/07/03/news/il\\_premio\\_strega\\_con\\_parella\\_e\\_augias\\_si\\_parla\\_di\\_metro\\_e\\_i\\_social\\_si\\_scontentano-260844430/](https://www.repubblica.it/robinson/2020/07/03/news/il_premio_strega_con_parella_e_augias_si_parla_di_metro_e_i_social_si_scontentano-260844430/); consultato il 19/09/2024).

<sup>13</sup> Per un punto di vista interessante e diverso sulla possibilità stessa di parlare di "vere donne", si veda Butler (1990).

<sup>14</sup> Ossia la declinazione al maschile di gruppi di persone o cose in cui vi sia almeno un uomo o un termine maschile. Si veda per esempio "Linee guida per l'utilizzo di un linguaggio inclusivo", Università di Genova ([https://media.unige.it/media\\_production/Linee\\_guida\\_linguaggio\\_inclusivo\\_zstrv7.pdf](https://media.unige.it/media_production/Linee_guida_linguaggio_inclusivo_zstrv7.pdf); consultato il 19/09/2024).

<sup>15</sup> Si veda anche Gheno (2020c) in: <https://www.linguisticamente.org/nomi-femminili/> (consultato il 19/09/2024).

<sup>16</sup> La féminisation des noms de métiers, fonctions, grades ou titres - Mise au point de l'Académie française; 10 October 2014, disponibile al seguente link: <https://www.academie-francaise.fr/actualites/la-feminisation-des-noms-de-metiers-fonctions-grades-ou-titres-mise-au-point-de-lacademie> (consultato il 01/08/2024).

poiché chiunque parli o scriva deve comunque riferirsi a un sistema condiviso di regole per essere compreso e accettato da chi ascolta o legge (D'Achille<sup>17</sup> 2021).

Ricordando che il genere grammaticale e il genere naturale non sono la stessa cosa, nella sua risposta l'Accademia sottolinea che l'italiano, a differenza del latino, non possiede elementi morfologici che possano distinguere un genere diverso dal maschile e femminile. Inoltre, in latino (e greco) il neutro non si riferisce, se non in casi eccezionali, a esseri umani ed in italiano standard il maschile nella forma plurale assume già il valore di genere grammaticale non marcato. Inoltre, secondo D'Achille, il "lei", il pronome femminile di terza persona che si usa in italiano per rivolgersi formalmente a qualcuno, documenta un altro disallineamento tra genere grammaticale e genere naturale.

Tuttavia, la Crusca è consapevole che ogni lingua, a meno che non sia una lingua artificiale (come l'esperanto), è un organismo naturale che si evolve secondo la sua comunità di parlanti. Infatti, ciò che definisce "dirigismo linguistico" (di cui anche il "politicamente corretto" costituirebbe una manifestazione) ha avuto raramente effetti duraturi.

In conclusione, secondo la Crusca, il sistema linguistico italiano offre già valide opzioni grammaticali a chi vuole evitare l'uso di certe forme ed è disposto a fare un certo sforzo lessicale (ad esempio per quanto riguarda l'accordo del participio passato) per rispettare anche le aspettative di persone che si considerano non binarie. Nel caso dei plurali, l'Accademia osserva che il maschile non marcato, tipico della grammatica italiana, potrebbe risolvere tutti i problemi, inclusi quelli delle persone non binarie. La Crusca, tramite il suo portavoce, continua spiegando che:

*la scelta del plurale maschile nello standard non dipende dalla numerosità dei maschi rispetto alle femmine all'interno di un gruppo: basta una sola presenza maschile a determinarlo, ma non si tratterebbe di una scelta sessista (come viene invece considerata da molte donne), bensì dell'opzione per una forma "non marcata" sul piano del genere grammaticale. (D'Achille 2021).*

Per quanto riguarda poi la possibilità di utilizzare l'asterisco, per non mostrare la desinenza femminile o maschile di una parola, D'Achille riconosce che negli ultimi anni quest'uso ha avuto un discreto successo tra i sostenitori della cosiddetta lingua neutra di genere e che potrebbe avere una certa funzionalità. Tuttavia, riferisce che coloro che hanno scritto all'Accademia, sebbene disposti a innovare, si dichiarano per lo più contrari all'asterisco che, secondo lui, non può essere utilizzato in

---

<sup>17</sup> Professore ordinario di Linguistica Italiana presso l'Università Roma Tre, membro dell'Accademia della Crusca e responsabile del servizio di consulenza linguistica. Dal 2023 Presidente dell'Accademia della Crusca.

testi legali, comunicazioni pubbliche o in testi che richiedono la lettura ad alta voce. Altre espressioni, come “caru tuttu”, secondo lo studioso, costituiscono una forzatura inappropriata (e inutile) del sistema linguistico italiano.

In alternativa all'asterisco, soprattutto in riferimento alle persone non binarie, è stato recentemente proposto di adottare lo schwa (o scevà)<sup>18</sup>, e questa proposta, che sarebbe preferibile all'asterisco perché offrirebbe anche una soluzione in termini di pronuncia, ha già trovato vari sostenitori (in questo senso lo studioso cita una casa editrice e un comune dell'Emilia-Romagna<sup>19</sup>). A suo parere, tuttavia, creerebbe ulteriori difficoltà di lettura in casi di dislessia e molti problemi ortografici, tra cui l'assenza della corrispondente lettera maiuscola dello schwa e la difficoltà nella scrittura in corsivo.

Per concludere la discussione, D’Achille (2021) scrive:

*È senz’altro giusto, e anzi lodevole, quando parliamo o scriviamo, prestare attenzione alle scelte linguistiche relative al genere, evitando ogni forma di sessismo linguistico. Ma non dobbiamo cercare o pretendere di forzare la lingua – almeno nei suoi usi istituzionali, quelli propri dello standard che si insegna e si apprende a scuola – al servizio di un’ideologia, per quanto buona questa ci possa apparire. L’italiano ha due generi grammaticali, il maschile e il femminile, ma non il neutro [...]. Dobbiamo serenamente prenderne atto, consci del fatto che sesso biologico e identità di genere sono cose diverse dal genere grammaticale. Forse, un uso consapevole del maschile plurale come genere grammaticale non marcato, e non come prevaricazione del maschile inteso come sesso biologico (come finora è stato interpretato, e non certo ingiustificatamente), potrebbe risolvere molti problemi, e non soltanto sul piano linguistico.*

---

<sup>18</sup> Si tratta del simbolo dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA) che rappresenta la vocale centrale di molte lingue e vari dialetti italiani, in particolare quelli dell'area alto-meridionale (il termine, grammaticalmente maschile, è di origine ebraica). La pronuncia corrisponde a un suono "non arrotondato, senza accento o tono, di bassa sonorità" – come lo definisce Treccani – tipico della lingua inglese (un esempio è la 'a' di about), come riportato da Marchetti (2021).

<sup>19</sup> Ad esempio, il comune di Castelfranco Emilia è stato il primo ad utilizzare lo schwa al posto del maschile sovraesteso. Inoltre, grazie alla consulenza della sociolinguista Vera Gheno, la casa editrice Effequ ha cominciato ad utilizzarlo in alcune delle sue proposte di saggistica (come Menti Parallele di Laura Tripaldi). Si tratta di esperimenti limitati, che non hanno mai preteso di diventare pratica comune, ma che, evidentemente, secondo alcuni risultano fastidiosi (Scaffidi 2021). In particolare, la casa editrice Effequ, nella pubblicazione “L'opposto della solitudine” dell'autrice brasiliana Marcia Tiburi, ha introdotto lo schwa in riferimento a una moltitudine mista, per mantenere la neutralità della lingua e rispettare la scelta politica dell'autrice. Nel testo originale, Tiburi ha adottato una delle soluzioni più utilizzate dai movimenti femministi nella comunità LGBTQIA+ di lingua spagnola, cioè, sostituire la desinenza maschile "-o" e quella femminile "-a" con una neutra "-e", scrivendo ad esempio "todes" invece di "todos" (Vescio 2020). Inoltre, il libro di Valentine Wolf “Post Porno. Corpi liberi di sperimentare per sovvertire gli immaginari sessuali” (Eris Edizioni 2020) è introdotto dalla nota: «Nota: in questo libro si è scelto di non usare il maschile generalizzato previsto dalla norma grammaticale italiana in quanto espressione di un uso sessista della lingua. L'uso dell'asterisco al posto del suffisso finale di una parola permette di superare la dicotomia di genere femminile/maschile e usare una forma neutra, in un'ottica di inclusività. In un caso si troverà anche l'uso del suffisso non binario “u”» (Gheno 2020g).

Allo stesso modo, la linguista Biffi (2020), parlando come rappresentante dell'Accademia, sottolinea che La Crusca si è ripetutamente occupata di problemi legati al sessismo linguistico e che proprio a causa delle posizioni prese, è stata spesso fortemente criticata da giornali e utenti dei social media che, con grande approssimazione, l'hanno accusata di "boldrinismo"<sup>20</sup> e persino di comunismo. Invece, la proposta di usare lo schwa o l'asterisco piuttosto che il maschile con valore neutro è «una questione puramente linguistica sulla scelta di un morfema grammaticale flessionale, in cui il sessismo, francamente – e deve essere necessariamente chiaro almeno ai linguisti – non ha nulla a che vedere.»

Anche Roberta D'Alessandro, linguista e professoressa presso l'Utrecht Institute of Linguistics, commenta il parere di D'Achille spiegando che:

*Una regola come quella dello schwa, nel sistema italiano che marca il genere binario e ha il maschile di default (cioè lo usa nei verbi impersonali o in quelli meteorologici) non è acquisibile. Ergo: occorre un esame di introduzione alla linguistica obbligatorio per tutti” (Betti 2021).*

In questo contesto un esempio interessante è anche il parere espresso da Cecilia Robustelli, docente di Linguistica italiana all'Università di Modena e Reggio Emilia e collaboratrice dell'Accademia della Crusca. La linguista sostiene, come in realtà ha fatto anche La Crusca, la declinazione dei nomi delle professioni al femminile (infatti nel 2014 ha presentato al parlamento italiano, insieme ad alcuni esperti della Crusca, il manuale “Donne, grammatica e media”<sup>21</sup>, promosso dalla rete di giornalisti GiULiA<sup>22</sup>). D'altro canto, commentando anche la recente decisione del preside del liceo Cavour di Torino di sostituire, nelle comunicazioni ufficiali dell'istituto, le desinenze con un asterisco, Robustelli risponde che “L'italiano si può rendere più inclusivo, ma le proposte per farlo devono rispettare le regole del sistema lingua, altrimenti la comunicazione non si realizza, e la lingua non funziona” (Monti 2021). Inoltre, per Robustelli, l'introduzione di un simbolo al posto delle desinenze avrebbe anche la conseguenza di impedire il riconoscimento della presenza femminile nella società, quando invece è «fondamentale nella lingua italiana nominare donne e uomini con termini maschili

---

<sup>20</sup> Riferimento a Laura Boldrini, menzionata in precedenza.

<sup>21</sup> Si veda: [https://www.sns.it/sites/default/files/2021-05/2014%20donne\\_grammatica\\_media.pdf](https://www.sns.it/sites/default/files/2021-05/2014%20donne_grammatica_media.pdf) (consultato il 01/08/2024).

<sup>22</sup> Acronimo di: GiOrnaliste Unite LIbere Autonome, nasce nel 2011 come associazione di giornaliste professioniste e pubbliciste che aderiscono allo spirito democratico, antifascista e solidale del Manifesto fondativo. I suoi due obiettivi principali sono modificare lo squilibrio informativo sulle donne anche utilizzando un linguaggio libero da stereotipi e battersi affinché le giornaliste possano avere pari opportunità nel mondo del lavoro. Si veda: <https://giulia.globalist.it/chiamo> (consultato il 19/09/2024).

e femminili e usare al femminile anche i termini che indicano ruoli istituzionali e professionali di genere femminile se sono riferiti a donne» (Monti 2021).

D'altra parte, secondo la linguista Manuela Manera (2021), una pratica linguistica, quella dell'uso del maschile sovraesteso e non marcato (cioè generico, neutro), se non viene problematizzata continuerà a proporre aree valoriali diverse per le diverse soggettività, necessariamente inserite entro un rapporto di gerarchie e subordinazioni. La studiosa e autrice del libro "La lingua che cambia. Rappresentare le identità di genere, creare immaginari, aprire lo spazio linguistico", osserva che è abbastanza preoccupante che le parole di D'Achille, inserite nella sezione di consulenza linguistica, finiscano per chiedere di accettare l'uso del maschile sovraesteso, con serenità e consapevolezza.

Osservando che nell'uso e nelle scelte attorno alle parole è forte l'androcentrismo, la studiosa commenta che probabilmente dalla Crusca, in questi anni di presidenza Marazzini<sup>23</sup>, non ci si può aspettare un atteggiamento diverso (ma un po' più scientifico, comunque sì)<sup>24</sup>. Nelle parole di D'Achille vede il tentativo chiarissimo di sfruttare le istanze delle soggettività non binarie, trans, queer per provare a riportare in auge ciò che si pensava sconfitto: l'idea che il maschile debba essere la norma, lo standard, l'universale (Manera 2021). D'altra parte, considerando che la lingua non è solo uno strumento ma anche uno spazio abitato e attraversato dalle soggettività, l'obiettivo è il riconoscimento dell'uguale valore di tutte le soggettività e del loro accesso alla "cittadinanza linguistica" (Manera 2021).

In effetti, il dibattito sull'uso dello schwa è in atto da tempo e non solo in ambito accademico. La scrittrice Michela Murgia, ad esempio, che ha affrontato frequentemente le tematiche di genere, ne è diventata in qualche modo paladina.

La giornalista Roberta Marchetti (2021) risponde a un articolo scritto da Murgia sul quotidiano L'Espresso nel giugno 2021, dove faceva uso del simbolo  $\Theta$ , in questi termini: "In pratica il trionfo del neutro e dell'inclusività, termine che oggi va tanto di moda, come se annullare l'esistenza dei generi - tra le righe di un articolo così come su documenti o certificati - fosse ormai una incontestabile questione di rispetto.". Prosegue dicendo che, stando a quanto ha sottolineato Chiara Baldi<sup>25</sup> su Twitter, "[a]d oggi solo la Murgia - e meno male" aggiunge la scrittrice» usa lo schwa. Anzi, aggiunge

---

<sup>23</sup> Linguista e studioso, dal 2014 è stato presidente dell'Accademia della Crusca. Attualmente è presidente onorario considerando che dal 2023 Paolo D'Achille è divenuto il nuovo presidente dell'Accademia.

<sup>24</sup> Esiste infatti una costellazione di altri testi che trattano lo stesso argomento (vedi De Santis, Maggiani, Robustelli), spesso attraverso indicazioni fuorvianti e imprecise, volte non a descrivere ma a prescrivere, non a spiegare ma a condannare pratiche linguistiche (Manera 2021).

<sup>25</sup> Giornalista freelance presso La Stampa.



che la parità di genere “ha sulle spalle decenni di lotte che non hanno nulla da spartire con una e rovesciata” (Marchetti 2021).

Analogamente, nel luglio 2021, il giornalista Feltri ha dedicato la sua rubrica "Buongiorno" sul quotidiano La Stampa all'uso dell'asterisco e dello schwa per creare un linguaggio inclusivo. Intitolato sarcasticamente "Allarme siam fascistə", il suo articolo irrideva entrambe le proposte, ritenendole difficili da applicare, usare e pronunciare. Inoltre, menzionava sarcasticamente un accademico della Crusca che le avrebbe sostenute. Il Presidente dell'Accademia della Crusca ha però replicato che quest'ultima notizia era completamente falsa<sup>26</sup>, infatti il riferimento era rivolto a Vera Gheno che, come esplicitamente chiarito dall'Accademia, ha interrotto la sua collaborazione con essa nel 2019.

## Conclusioni

Considerando non solo l'approfondito studio sul rapporto tra genere e linguaggio dell'Enciclopedia Treccani del 2010<sup>27</sup>, ma anche il saggio di Alma Sabatini “Il sessismo nella lingua italiana” del 1987 o le “Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo” di Robustelli del 2012<sup>28</sup>, possiamo osservare che la discussione sui nomina agentis (o nomi professionali) femminili è in corso da tempo. Ciò dimostra come si tratti di “questione di abitudine” o di “un fatto socio-culturale, per cui il ricorso al femminile – stereotipicamente considerato come più debole rispetto al maschile – porta a immaginare uno svilimento della carica o del ruolo professionale” (Vescio 2020).

Tuttavia, considerando anche che oggi sono molte di più le avvocate, le ministre, le sindache, le assessore, chiamarle per nome diventa un'affermazione di esistenza, oltre che un'operazione linguisticamente esatta (Vescio 2020). Non solo, come suggerisce Gheno (2020d), i termini professionali femminili sono percepiti come una minaccia a un presunto status-quo, ma anche, come ci ricorda Maria Pia Ercolini (2010, 140), “[s]embra il nome a suonare strano, ma in realtà è il

---

<sup>26</sup> Si veda questo post Facebook dell'Accademia della Crusca sulla vicenda Feltri scritto il 1° agosto 2020 da Marco Biffi, Responsabile web dell'Accademia della Crusca (<https://www.facebook.com/AccademiaCrusca/posts/3239734172736848>). In particolare, la Crusca sottolinea come i social network dell'Accademia della Crusca siano organi ufficiali, che sul sito dell'Accademia e sui suoi social network, i contenuti devono rispettare i compiti statutari e i metodi individuati dal gruppo dirigente per attuarli. Essi non sono perciò gestiti da singoli individui come la dott.ssa Vera Gheno.

<sup>27</sup> Il quale analizza diversi modi tramite cui il maschile sovraesteso viene applicato nella lingua italiana: l'uso di termini maschili che indicano gruppi composti da uomini e donne; la "servitù grammaticale", cioè l'accordo nella forma maschile in presenza di parole maschili e femminili; o ancora l'uso di espressioni maschili che possono però riferirsi anche a donne. “Ancora più particolare è l'uso di termini, professionali e no, al maschile, quando il referente, noto e specifico, è donna” ([https://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)).

<sup>28</sup> Si veda:

[https://www.uniss.it/sites/default/files/documentazione/c.\\_robustelli\\_linee\\_guida\\_uso\\_del\\_genere\\_nel\\_linguaggio\\_amministrativo.pdf](https://www.uniss.it/sites/default/files/documentazione/c._robustelli_linee_guida_uso_del_genere_nel_linguaggio_amministrativo.pdf) (consultato il 01/08/2024).

significato a destare la diffidenza. In tali casi è bene consultare sempre la grammatica e stare attenti: se una parola corretta “suona male”, è la spia di un pregiudizio sessista latente”.

Se è necessario rendere visibile il genere femminile nella lingua italiana, è anche tempo, d’altro canto, di superare il binarismo nel suo utilizzo, intendendo il genere non più come una classificazione composta da soli due elementi, ma come uno spettro di molteplici possibilità.

Mentre l’Accademia della Crusca si è mostrata riluttante nel considerare la possibilità di adottare soluzioni inclusive, in molti altri Paesi il tema dell’inclusività e del rispetto delle soggettività è stato accolto anche in ambito linguistico. Nel 2019, il dizionario americano Merriam-Webster ha scelto il pronome “They” come parola dell’anno. Infatti, l’uso di “they” e “them” come pronomi singolari sta diventando sempre più diffuso nella lingua inglese, per riferirsi a persone non binarie. In Svezia, analogamente, nel 2015 la Language Academy ha introdotto il pronome neutro “hen”, da utilizzare in relazione a persone che non si identificano con il pronome maschile (“han”) o femminile (“hon”) o per non si voglia specificare il genere di una persona<sup>29</sup>. In Francia, il Petit Robert Dictionary di novembre ha ufficialmente riconosciuto l’uso di un pronome di genere neutro nella lingua francese, “iel”, un neologismo che combina le parole francesi per lui e lei (“il” e “elle”)<sup>30</sup>.

Chiaramente, «ogni scelta linguistica è una scelta politica», come sostiene la giornalista Jennifer Guerra nel suo saggio femminista “Il corpo elettrico” (Vescio 2020). In un evento della stessa casa editrice, l’Associazione Tlon, intitolato “Prendiamola con filosofia”, Gheno ha sottolineato che «saper vivere la complessità del presente» è una delle competenze che il linguista definisce imprescindibili per essere cittadini a pieno titolo, da aggiungere al «saper leggere, scrivere e far di conto», citato da Don Milani (Vescio 2020). Allo stesso modo, Francesco Quatraro (2020), uno dei due responsabili di EffeQu, scrive in un post su Facebook: «per me la lingua è molto, praticamente tutto. [...] se non abbiamo una norma in grado di designare entrambi i generi non dico di inventarcela, ma almeno di cominciare a immaginarcela, a lavorarci su».

Tuttavia, come ci mostra Vescio (2020), in Italia il dibattito sull’impiego di una lingua inclusiva<sup>31</sup> è molto acceso, non solo all’interno dei confini dell’accademia ma anche nei media più mainstream,

---

<sup>29</sup> Altri esempi si possono trovare in Paesi dove si parlino lo spagnolo o il tedesco (Vescio 2020).

<sup>30</sup> Tuttavia, il ministro dell’istruzione non ha supportato la mossa del dizionario Petit Robert, affermando in un tweet che “La scrittura inclusiva non è il futuro della lingua francese [...]. I nostri studenti, che stanno consolidando le loro conoscenze di base, non possono averla come riferimento” (si veda <https://www.theguardian.com/world/2021/nov/17/french-dictionary-wokeism-gender-inclusive-pronoun-iel>).

<sup>31</sup> In questo contesto “Italiano Inclusivo”, piattaforma che si propone di promuovere l’introduzione dello schwa e di superare il binarismo linguistico, cerca di estendere la lingua italiana oltre i suoi limiti di lingua fortemente caratterizzata dal genere. Infatti, questa sua caratterizzazione porta a diverse conseguenze: l’impossibilità di parlare di sé o degli altri senza menzionare il genere, l’impossibilità di parlare di persone che non si riconoscono in uno dei due generi binari.

siano essi quotidiani affermati o recenti, blog online o piattaforme social. Inoltre, è piuttosto interessante osservare come gli argomenti utilizzati o a favore o contro l'uso di una lingua inclusiva siano rispettivamente piuttosto simili sia tra gli studiosi che tra gli altri attori, quali ad esempio i giornalisti. Coloro che si oppongono ad un'evoluzione in senso potenzialmente inclusivo della lingua italiana tendono a basare il loro ragionamento sulla distinzione tra il piano della lingua e il piano della realtà come se si trattasse di due mondi separati, senza considerare come siano interconnessi e in realtà dipendenti l'uno dall'altro.

Al tempo stesso, più che di un singolo dibattito, è meglio parlare di dibattiti multipli al cui interno si possono identificare due percorsi principali verso una lingua inclusiva: uno incentrato su ciò che può essere definito come “una lingua più di genere”, nel senso di sottolineare esplicitamente il genere dei nomina agentis (ovvero di dare valore autonomo al genere femminile, sottraendolo alla supremazia del maschile sovraesteso), ed uno incentrato su ciò che può effettivamente essere descritto come “una lingua senza genere”, diretto cioè ad evitare di rendere palese il genere (ogni genere) dei nomina agentis. Tuttavia, anche se in alcuni casi queste due esigenze sembrano scontrarsi (si veda per esempio l'obiezione di Robustelli menzionata sopra), entrambe hanno un obiettivo finale comune: dare “cittadinanza linguistica” (Manera 2021) a soggettività finora escluse, cioè, farle esistere.

Come mette in evidenza, Gheno non crede che tra le persone impegnate nell'uso dei nomi professionali femminili ci sia la convinzione che la scelta di alcune parole piuttosto che di altre sia sufficiente a risolvere le disparità tra uomini e donne, ma d'altro canto,

*Le parole non sono mai solo parole: sono ganci verso mondi di significati, e al contempo le parole che usiamo ci definiscono agli occhi degli altri. L'uso di un termine rispetto a un altro è collegato a fattori sociali, culturali, ambientali. Ma soprattutto, poiché noi esseri umani usiamo le parole per capire la realtà, per concettualizzarla e poterne quindi parlare, ciò che viene nominato si vede meglio, acquisisce maggiore consistenza ai nostri occhi. In altre parole, nominare le donne che lavorano in professioni prima quasi esclusivamente maschili, o che conquistano posizioni apicali che precedentemente erano loro de facto precluse, può contribuire a normalizzare, agli occhi (e alla mentalità) delle persone, la loro presenza (Gheno 2020b)<sup>32</sup>.*

---

L'obiettivo si riassume in poche parole: “L'italiano inclusivo è una lingua che permette di parlare di tutt3 senza escludere nessuna.” (<https://italianoinclusivo.it/>).

<sup>32</sup> Si veda anche Fonte (2022, 166): “La lingua rispecchia i nostri bisogni, i nostri contesti e le nostre intenzioni. Perché le parole non solo contano ma sono proprio il fulcro del problema. Il nostro lessico figura la nostra realtà. Le parole sono simboli e in quanto tali hanno il potere di “chiamare le cose” e “definirle”.

Sofia Sutera, PhD

Pertanto, rendendo visibili le donne, l'uso di una lingua italiana inclusiva potrebbe in realtà rappresentare un mezzo, tra gli altri, per incrementare la partecipazione femminile al mondo del lavoro in Italia.

## Bibliografia

- Betti, I., 2021. "La Crusca dice che la "schwa" è inaccettabile. E non sbaglia", HuffPost, 28 September 2021, [online]: [https://www.huffingtonpost.it/cultura/2021/09/28/news/la\\_crusca\\_dice\\_che\\_la\\_schwa\\_e\\_inaccettabile\\_e\\_non\\_sbaglia\\_-5211101/](https://www.huffingtonpost.it/cultura/2021/09/28/news/la_crusca_dice_che_la_schwa_e_inaccettabile_e_non_sbaglia_-5211101/) (consultato 01/08/2024)
- Biffi, M., 2020. Accademia della Crusca. Facebook post, 1 agosto 2021, [online]: <https://www.facebook.com/AccademiaCrusca/posts/3239734172736848> (consultato 01/08/2024)
- Butler, J., 1990. *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, London: Routledge
- D'Achille, P., 2021. "Un asterisco sul genere", *Accademia Della Crusca*, 24 settembre 2021. [online]: <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018> (consultato 01/08/2024)
- Ercolini, M.P., 2010. "Il sessismo linguistico a scuola", in Sapegno, M.S.,(ed.) 2010. *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Carocci, Roma 2010, pp. 135-152
- Feltri, M., 2021. "Allarmi siam fascista", *La Stampa*, 25 luglio 2021. [online]: <https://www.lastampa.it/topnews/firme/buongiorno/2020/07/25/news/allarmi-siam-fasciste-1.39122109/> (consultato 01/08/2024)
- Fonte, V., 2022. *Ne uccide più la lingua. Smontare e contestare la discriminazione di genere che passa per le parole*. Roma: DeAgostini
- Gheno, V., 2020a. *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, 8° ed., Firenze: Effequ,
- Gheno, V., 2020b. "La questione dei nomi delle professioni al femminile una volta per tutte", *La Valigia Blu*, 10 dicembre 2020, [online]: <https://www.valigiablu.it/professioni-nomi-femminili/> (consultato 01/08/2024)
- Gheno, V., 2020c. "Ministra, portiera, architetta: le ricadute sociali, politiche e culturali dei nomi professionali femminili (prima parte)", *Linguisticamente*, 25 luglio 2020, [online]: <https://www.linguisticamente.org/nomi-femminili/> (consultato 01/08/2024)
- Gheno, V., 2020d, "Ministra, portiera, architetta: le ricadute sociali, politiche e culturali dei nomi professionali femminili (seconda parte)", *Linguisticamente*, 27 luglio 2021, [online]: <https://www.linguisticamente.org/nomi-femminili-2/> (consultato 01/08/2024)
- Gheno, V., 2020e. "Nomi professionali femminili: singolarità o normalità?", *Lavoro Diritti Europa* 2020/2: [https://www.lavorodirittieuropa.it/images/vera\\_gheno\\_Nomi\\_professionali\\_femminili\\_2.pdf](https://www.lavorodirittieuropa.it/images/vera_gheno_Nomi_professionali_femminili_2.pdf) (consultato 01/08/2024)
- Gheno, V., 2020f. Facebook Post. 25 luglio 2020. [online]: [https://www.facebook.com/wanderingsociolinguist/posts/10158339758660915?\\_tn\\_\\_=K-R](https://www.facebook.com/wanderingsociolinguist/posts/10158339758660915?_tn__=K-R) (consultato 01/08/2024)
- Gheno, V., 2020g. "Lo schwa tra fantasia e norma", *La Falla*, 29 luglio 2021, [online]: <https://lafalla.cassero.it/lo-schwa-tra-fantasia-e-norma/> (consultato 01/08/2024)
- Guerra, J., 2020. *Il corpo elettrico*. Roma: Tlon

Il Post, 2016. “Rettificare i nomi”, *Il Post*, 20 marzo 2016, [online]: <https://www.ilpost.it/2016/03/20/rettificare-i-nomi/> (consultato 01/08/2024)

Manera, M., 2021. *La lingua che cambia. Rappresentare le identità di genere, creare gli immaginari, aprire lo spazio linguistico*, Torino: Eris Edizioni

Marazzini, C., 2020. Accademia Della Crusca. Facebook Post. 3 agosto 2020. [online]: <https://www.facebook.com/AccademiaCrusca/posts/3243756645667934> (consultato 01/08/2024)

Marchetti, R., 2021. “Michela Murgia sdogana lo schwa, addio desinenza maschile nella lingua italiana?”, *Today*, 07 giugno 2021, [online]: <https://www.today.it/donna/schwa-cos-e-michela-murgia.html> (consultato 01/08/2024)

Monti, L., 2021. ‘Schwa’ per un italiano più inclusivo? La linguista: “Inaccettabile, le desinenze indicano il sesso non il genere”, *DiRE*, 1 dicembre 2021, [online]: [https://www.dire.it/01-12-2021/689810-schwa-per-un-italiano-piu-inclusivo-la-linguista-inaccettabile-le-desinenze-indicano-il-sesso-non-il-genere/?fbclid=IwAR3Ir5tU18hN2RXU\\_qeLIJxVplWv1KSOFjm-CnQBjVjm1jaRPFp-UkdB3fY](https://www.dire.it/01-12-2021/689810-schwa-per-un-italiano-piu-inclusivo-la-linguista-inaccettabile-le-desinenze-indicano-il-sesso-non-il-genere/?fbclid=IwAR3Ir5tU18hN2RXU_qeLIJxVplWv1KSOFjm-CnQBjVjm1jaRPFp-UkdB3fY) (consultato 01/08/2024)

Quatraro, F., 2020. Facebook Post. 25 luglio 2020. [online]: <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=3137344579715487&set=a.103636693086306&type=3&theater> (consultato 01/08/2024)

Robustelli, C., 2021. Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo, (Progetto Accademia della Crusca e Comune di Firenze) Comune di Firenze: [https://www.uniss.it/sites/default/files/documentazione/c.\\_robustelli\\_linee\\_guida\\_uso\\_del\\_genere\\_nel\\_linguaggio\\_amministrativo.pdf](https://www.uniss.it/sites/default/files/documentazione/c._robustelli_linee_guida_uso_del_genere_nel_linguaggio_amministrativo.pdf) (consultato 01/08/2024)

Sabatini, A., 1987. *Il sessismo nella lingua italiana*. Presidenza Del Consiglio Dei Ministri, Dipartimento Per L’informazione E L’editoria: [https://web.uniroma1.it/fac\\_smf/smf/sites/default/files/IlSessismoNellaLinguaItaliana.pdf](https://web.uniroma1.it/fac_smf/smf/sites/default/files/IlSessismoNellaLinguaItaliana.pdf) (consultato 01/08/2024)

Scaffidi, G.L., 2021. “L’Accademia della Crusca boccia schwa, asterischi e genere neutro”, *Fanpage*, 30 settembre 2021, [online ]: <https://www.fanpage.it/cultura/laccademia-della-crusca-boccia-schwa-asterischi-e-genere-neutro/> (consultato 01/08/2024)

Solnit, R. 2014. *Men Explain Things to Me*, Veltman Distributie Import Books

Vescio, A., 2020. “Il difficile dibattito in Italia per un linguaggio inclusivo”, *La Valigia Blu*, 4 agosto 2020, [online]: <https://www.valigiablue.it/linguaggio-inclusivo-dibattito/> (consultato 01/08/2024)

Wittgenstein, L., 1980. *Culture and Value*. Oxford: Blackwell

Wolf, V., 2020. *Postporno. Corpi liberi di sperimentare per sovvertire gli immaginari sessuali*, Torino: Eris Edizioni